

Giuseppe Catozzella, con *Non dirmi che hai paura* (Feltrinelli) è il vincitore della prima edizione del Premio Strega Giovani, un'iniziativa promossa dalla Fondazione Bellonci e da Strega Alberti Benevento in collaborazione con Unindustria e con il sostegno di Eni. L'autore più votato dalla giuria composta da quattrocento ragazzi (come gli Amici della domenica, giurati del premio maggiore), provenienti da oltre quaranta scuole secondarie superiori distribuite in Italia e all'estero.

Quarta serata a Roma per il Festival Letterature. Ospite dell'appuntamento di domani, *Maschere*, il programma alle 21 in piazza del Campidoglio, sarà Eric-Emmanuel Schmitt che leggerà il suo testo inedito, ispirato al tema di questa edizione. Seguirà l'omaggio a Elena Ferrante, pseudonimo dietro a quale si nasconde un'autrice, o autore, dall'identità ignota, con l'autrice Jhumpa Lahiri e le attrici Anna Bonaiuto e Michela Cescon che leggeranno brani tratti dai suoi libri e un inedito.

Libero Pensiero

JULIUS EVOLA

Il «barone nero» cavalca ancora la tigre

L'11 giugno del 1974 moriva l'eclettico pensatore. Per celebrarlo torna in libreria la sua autobiografia intellettuale, «Il cammino del cinabro». Storia di una mente profonda che ha molto da insegnare

MARIO BERNARDI GUARDI

È da poco tornato in libreria *Il cammino del cinabro*, la biografia intellettuale di Julius Evola - scomparso l'11 giugno 1974 - in una nuova edizione arricchita di inediti: immagini, documenti, lettere, note biografiche e bibliografiche, percorsi orientativi e di approfondimento (a cura di Gianfranco De Turris, Andrea Scarabelli e Giovanni Sessa, saggio introduttivo di Geminello Alvi, Edizioni Mediterranee, pp. 439, euro 32,50).

Inevitabile che gli interrogativi sull'identità del pensatore si ripropongano a raffica: chi è stato, chi è davvero Julius Evola? Un mito, fascinoso ma inquietante, della Destra radicale? Il sacerdote di un rituale politico-iniziativo alieno? L'alfiere di una ardita proposta metapolitica? Un «cattivo maestro» o un maestro con allievi non sempre all'altezza?

Evola nasce a Roma il 19 maggio 1898 da famiglia aristocratica, benestante e cattolica, di origine siculo-ispánica. Ma i familiari sono solo pallide parvenze: Julius (nome d'arte: quello vero è Giulio Cesare Andrea) è un rocciatore solitario e si forma in antagonismo all'ambiente di appartenenza.

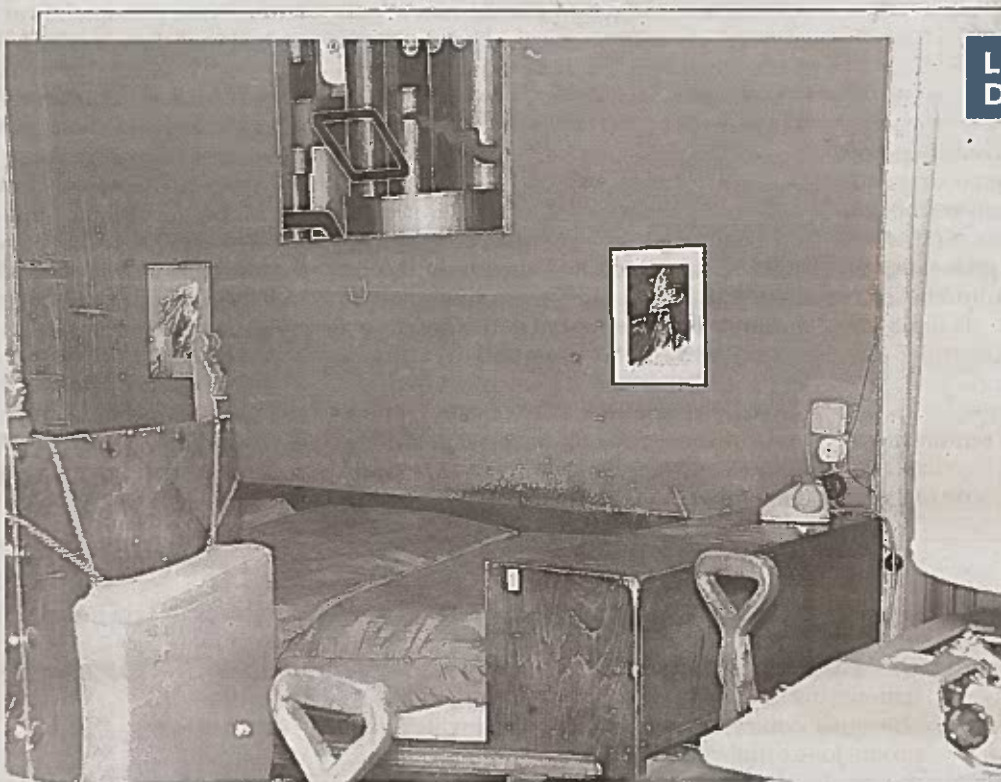
All'università studia ingegneria ma, dichiaratamente ostile ad ogni forma di certificazione borghese, non prenderà mai la laurea. Intanto, si immerge nelle più svariate letture: il versante è quello dell'estetismo anarchicogigante, paganeggiante e superomistico. In prima linea, Stirner e Nietzsche, lo Sturm und Drang delle riviste florentine, le incendiarie avanguardie. Insomma, quelle che sono un po' le còtte di un'intera generazione di intellettuali rivoluzionari.

Intanto soffiano i venti della Grande Guerra. Evola dice no alle piazzate dell'interventismo tricolore: a lui piacciono gli Imperi centrali, feudali, reazionari e gerarchici. Comunque fa il suo italico dovere: è ufficiale del 13° reggimento artiglieria, in prima linea, nei pressi di Asiago, insieme a Giuseppe Bottai, futuro marciatore su Roma.

L'Evola che torna dai campi di battaglia avverte, al tempo stesso, la percezione del vuoto e quella dell'ebbrezza. No alla pallida vita borghese, sì al furore creativo-distruttivo. Tutto sperimentando, nel segno della libertà e della sovranità interiore. Viva, dunque, l'arte nella sua forma più estrema: quella dadaista di Tristan Tzara, che è una sorta di apologia della provocazione e della dissoluzione. Accolto nella «nave dei folli», Evola fa la sua bella figura come poeta e come pittore: ma non gli basta.

Come, a un certo punto, per tradurre la conoscenza in realizzazione di sé, non gli basterà la via filosofica dell'idealismo assoluto. Infatti è alla ricerca di qualcosa di più alto, anche rispetto alla variopinta e composita congrega di maghi, esoteristi e massoni che lo vedono impegnato in attività di studio e/o di milizia. Tra riviste e cenacoli iniziatici, mentre approfondisce le sue conoscenze sullo Yoga, il tantrismo, l'ascetismo buddhista ecc., Evola aspira ad una visione del mondo. Gliela offriranno il Duce e le Camicie Nere?

Sinteticamente: quanto nel Fascismo significa Rivoluzione Conservatrice, dunque Stato organico, autorità,



LO STUDIO DEL FILOSOFO

Nella pagina a fianco, un ritratto di Julius Evola realizzato dal nostro Nicola Vasinca. A sinistra, una fotografia dello studio del «Barone nero» contenuta nella nuova edizione di «Il cammino del cinabro» [u.s.]

ordine, gerarchia, aristocrazia, trascendenza della persona nella virilità eroico-sacrale e trascendenza della politica nella vocazione all'Impero, va bene. Quanto nel Fascismo è sovversivismo socialiste, tendenzialità repubblicana, retorica patriottarda, compromesso con il clericalismo, col moralismo ben pensante e con la mentalità piccolo-borghese e forca-

iola, va male. Insomma, il Fascismo va bene - e a questo punto non si può non rimandare a quel grande affresco metastorico e metapolitico che è *Rivolta contro il mondo moderno* (1934) - se si richiama alla Tradizione, ovvero a quella «trascendenza immanente» che assicura una continuità di principi, di forme, di contrassegni qualitativi da un'epoca all'altra, nella

trama di una «civiltà organica» dove tutte le attività sono orientate in modo unitario «dall'alto verso l'alto».

Evola collabora a molte testate di tendenza e di fronda ma la vera, grande occasione di dare una forma alla società politica e civile viene per lui nel 1938, l'anno della pubblicazione del cosiddetto Manifesto della razza. Bene, se l'ufficialità fascista fa proprio

il materialismo biologico e l'antisemitismo del III Reich, Evola mette al centro del suo «razzismo» i valori spirituali, gerarchici e sacrali della Tradizione contrapposti al materialismo, al razionalismo, al meccanicismo, allo scientismo della Modernità. Dunque, ha una sua linea che Renzo De Felice nella *Storia degli ebrei sotto il fascismo* valuterà con rispetto. Ma l'eterodossia del pensatore - monarchico, seguirà Mussolini a Salò; uomo d'ordine, nell'immediato dopoguerra, subirà un processo come ispiratore dei bombardieri Fasci d'Azione Rivoluzionaria e negli anni Sessanta con *Cavalcare la tigre*, sarà visto come un suggeritore occulto dei movimenti di contestazione nazimaoista - oggi più che mai deve valere come elemento di fecondo dibattito.

La lettura

Le sue idee fra Tantra e politica

Un saggio esplora l'evoluzione delle teorie evoliane, dagli inizi dada al fascismo

ALBERTO SAMONÀ

Nel Kali Yuga, o età del ferro di esioidea memoria, come può l'uomo accedere alla realizzazione spirituale? È questo l'interrogativo che fa da sfondo a *Julius Evola. Un pensiero per l'età oscura*, libro di Fernando Massimo Adonia, appena pubblicato delle edizioni Tipheret.

A quarant'anni della morte del Barone di origini siciliane, il volume indaga i vari aspetti, o per meglio dire, i vari piani del suo variegato e per niente monolitico pensiero. E così, c'è la Tradizione integrale, ma non mancano le considerazioni sulla magia del Gruppo di Ur e sulla politica, sempre presente

nel pensiero evoliano, almeno a partire da un certo periodo. Nel libro si sottolinea giustamente come alla base della ricerca di Evola vi sia la centralità dell'«Io», ma non in chiave positivista, bensì mediante la ricerca continua del «Sé», punto centrale di un universo impersonale a cui arrivare.

Un libro, è bene precisarlo, nel quale non vengono fatti sconti a Evola, che non viene mitizzato come spesso è avvenuto in passato, ma nemmeno demonizzato. Un contributo, perciò, lontano da partigianerie di segni opposti, nelle cui pagine vengono mostrati i differenti aspetti delle dottrine evoliane. E così, dall'Evola dell'epoca futurista-dadaista, si passa a quello, influen-

zato dall'idealismo tedesco, che scrive la Teoria e la Fenomenologia dell'individuo assoluto. Da qui, si procede al passaggio successivo che il volume non trascura, che è poi quello relativo all'elaborazione del profilo del cosiddetto «uomo differenziato» di *Cavalcare la Tigre*.

E non è finita, perché c'è l'Evola sperimentatore di tantrismo, ma anche il filosofo tradizionalista, teorico di un ritorno alla romanità, affermata attraverso il suo - poi semiabiurato - Imperialismo pagano, fino a giungere al contestatore radicale della contemporaneità nel nome di un «eterno presente», rappresentato dall'idea stessa di Tradizione. E non manca l'approfondi-

mento sulle grandi correnti dell'esoterismo tradizionale studiate dallo stesso Evola, non come entità da guardare a distanza, come avrebbe fatto un qualunque studioso, ma quali possibilità da realizzare in sé.

«Un viaggio metafisico tra Oriente e Occidente», si legge nella presentazione, «attraverso il buddhismo delle origini, la dottrina del Tantra, la ricerca del sacro Graal e la via ermetica. Sforzi che aggiungono alla personalità di Julius Evola una sfaccettatura ulteriore, quella di storico del pensiero esoterico». Ed è questo uno dei punti su cui si sofferma maggiormente Fernando Massimo Adonia nel suo libro, ricordando l'Evola di *Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo*.

Il tutto passa, ovviamente, anche per la politica, o per meglio dire per le epoche e le sovrapposizioni politiche, contrassegnate da una linea comportamentale che tracciò l'esperienza di Evola.